

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
 Marco Travaglio  
**BERLUSCOMICHE**  
 Prefazione di Antonio Padellaro  
 Dal 1° dicembre il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Unità  
**10**  
 IN SCENA

**19**  
 sabato 24 novembre 2007

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
 Marco Travaglio  
**BERLUSCOMICHE**  
 Prefazione di Antonio Padellaro  
 Dal 1° dicembre il libro con l'Unità a € 7,50 in più

# Ritorno

ORFANI DI «VIVARADIODUE» RALLEGRATEVI FIORELLO E BALDINI IL 21 GENNAIO TORNANO

Se siete tra i tanti che ascoltavano appassionatamente *VivaRadioDue* e in questo periodo siete in crisi di astinenza, Fiorello e Marco Baldini, ieri sera ai microfoni del Tg1, hanno detto qualcosa che vi rallegrerà: dopo la pausa estiva e autunnale tornano su RadioDue con il loro programma dal 21 gennaio. Fiorello, davanti a microfoni e telecamere, si è messo a fare la parodia del promo del programma di Adriano Celentano e annuncia che «visto che tutti stanno fondando un partito, anche Baldini ne fonda uno». Quindi spiega, passando al plurale:



«Scendiamo in politica con il PPPP, pasta, pane, la terza non si può dire, e piccioli, il partito delle quattro P». L'occasione per l'annuncio l'ha data l'uscita da ieri di un nuovo cd: *Chi siamo noi. Gli inediti di Viva Radio 2*. Contiene 67 tracce per 66 minuti: battute e tormentoni rimasti fuori dai precedenti cd di «Viva Radio 2», arrivati in cima alle classifiche di vendita. Una galleria di nomi reali ricreati in studio (Prodi, Ciampi, Berlusconi, Napolitano, Camilleri, Battista, Morandi, Monica Bellucci, La Russa, Costanzo, Califano, Moccia) ai quali si aggiungono un'altra ventina di personaggi inventati per il programma, a cominciare dall'avvocato Messina, autore dell'incipit della surreale arringa che dà il titolo al cd. Tra l'altro Fiorello ha un altro motivo di rallegrarsi: dopo Benigni lo show teatrale più visto nei primi mesi del 2007 (dati Siae) è stato il suo.

## TORINO FILM FESTIVAL

«Manufacturing dissent»: è un documentario firmato da due registi di sinistra su Michael Moore. Il film vuol dimostrare che il premio Oscar avrebbe alterato le carte del suo lavoro pur di risultare efficace...

di Alberto Crespi / Torino

**R**icordate *Roger & Me?* È il film del 1989 con il quale Michael Moore divenne famoso. Il Roger del titolo era Roger Smith, allora presidente della General Motors, responsabile della chiusura delle fabbriche automobilistiche nella città di Flint, Michigan, dove Moore è nato e cresciuto. Tutto il film - un documentario che, battezzando lo «stile Moore», univa la militanza civile a un esplosivo umorismo - era costruito sul fatto che Michael Moore inseguiva Roger Smith per chiedergli conto delle malefatte della sua multinazionale, e non lo beccava mai.



Nanni Moretti, direttore del Torino Film Festival, con Sandro Casazza e Alberto Barbera Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

# Il film che getta un'ombra su Moore

Bene: ora sappiamo che Moore incontrò Smith due volte, ebbe occasione di parlare con lui ma decise di tagliare le dichiarazioni di «Roger» perché così il film sarebbe venuto più polemico e più divertente. Ce lo racconta, insieme con tante altre storielle edificanti, il documentario *Manufacturing Dissent* che ieri pomeriggio ha aperto, alla presenza (almeno all'inizio) di Nanni Moretti, la sezione «Lo stato delle cose» del Torino Film Festival. Alla proiezione (74 minuti molto serrati... sì, in puro «stile Moore») è seguito un breve incontro con i due registi, i canadesi Rick Caine e Debbie Melnyk. Che, interrogati da Emanuela Martini, hanno tenuto a precisare una cosa che a nostra volta tenia-

**In «Roger & Me» Moore rincorreva il capo di una multinazionale per chiedergli conto ma non lo incontrava mai. Invece, non era vero**

mo molto a precisare a voi: non sono due bigotti repubblicani - quelli, si sa, odiano Moore a prescindere - ma due cittadini canadesi di sinistra che sono partiti per realizzare un film sul proprio idolo, Michael Moore appunto; e che strada facendo non sono mai riusciti a intervistarlo (manco fosse Roger Smith...) e hanno scoperto, nei suoi film, molte manipolazioni della realtà che rendono quanto meno discutibile l'uso del termine «documentario». La cosa buffa è che sono riusciti a intervistare Roger Smith («è bastato telefonargli», dicono con un pizzico di perfidia): l'ex boss della GM, oggi 82enne, dice loro per telefono di non aver smentito, a suo tempo, il film perché «c'erano cose più importanti a cui pensare». A testimoniare l'avvenuto incontro fra Moore e Smith è Jim Musselman, un collaboratore di Ralph Nader, il famoso leader dei consumatori americani del quale Moore fu sostenitore nella campagna elettorale del 2000. Nello staff di Nader sono molto amareggiati con Moore. Nader stesso dice, nel film: «Ma come, prima mi sostiene fino all'ultimo giorno di campagna elettorale poi si sfilava e mi accusa di aver fatto perdere Al Gore?». Sta di fatto che in *Manufacturing Dissent* viene riproposto un filmato molto istruttivo: siamo a una convention della General Motors, Mussel-

man - che è lì assieme a Moore, per le riprese del film - prende il microfono e rivolge a Roger Smith le domande previste. Smith risponde. La convention termina. Smith se ne va. Moore si avvicina al microfono, finge di porre una domanda, poi finge che il microfono gli venga spento. Nel film vediamo - grazie alla sublime arte del montaggio - Moore che fa la domanda e Smith che non gli risponde. Bell'inizio, per un festival che ha sempre fatto del documentario un proprio tema elettivo: *Manufacturing Dissent* («fabbricando il dissenso») è un documentario che dimostra come i documentari possano mentire. Anche a fin di bene, certo: con *Fahrenheit 9/11* Moore pensava di far cadere Bush, e sappiamo come è andata. Il problema, naturalmente, non è che Moore abbia sapientemente costruito la propria carriera per arrivare al successo. Il problema è come, partendo da istanze giuste e condivisibili, si possa decidere di manipolare la realtà perché «il fine giustifica i mezzi». In fondo, *Manufacturing Dissent* agita - forse inconsapevolmente - un tema che è cruciale in ogni democrazia e ha risvolti italiani molto inquietanti: è lecito, per un uomo di spettacolo, usare gli strumenti dello spettacolo - che sono per definizione «finti», o finalizzati alla finzione - per incidere sulla politica? A noi, ve-

do il film, sembrava di continuo che dietro l'immagine debordante di Moore facesse capolino quella di Beppe Grillo. E poiché questo festival è diretto da un regista che in un momento ben preciso della sua vita è entrato nel dibattito politico attraverso il movimento dei Girotondi, pensiamo che Nanni Moretti abbia scelto non casualmente di aprire il festival con un film così problematico: per costringerci a riflettere, e farci capire che il mondo non è tutto bianco o tutto nero: anzi, è molto molto grigio. Ma, sia chiaro, è una nostra impressione: non ce l'ha detto Moretti, non siamo andati a chiederglielo e non faremo finta adesso che ce l'abbia detto. Non siamo Michael Moore.

**I due registi canadesi volevano fare un film sul loro idolo, Moore. Ma non sono mai riusciti ad avvicinarlo e hanno scoperto che...**

**DISCHI NUOVI** Della grande artista esce «Songs of Mass Destruction», impetuoso e denso di riferimenti al nostro presente

## Annie Lennox: la politica di Bush è fascista e Blair è un venduto

di Diego Perugini / Milano

**P**arla come un fiume in piena, passionale e infervorata, con i bellissimi occhi azzurri che s'illuminano. Carismatica Annie Lennox, splendida cinquantenne che s'interroga sui destini del mondo e s'arrabbia per le brutture intorno a noi. È il tema cardine di un disco impetuoso come *Songs of Mass Destruction*, ma che diventa lo spunto per una riflessione più generale. «Sono tempi difficili, lo potete vedere tutti. Inquinamento, fondamentalismi, povertà, epidemie, guerre: allora guardo i miei figli e mi domando che futuro avranno. L'uomo ha un grandissimo potenziale creativo, ma anche distruttivo e quest'ulti-

**Lennox propone una campagna contro la Chiesa: ha tanti soldi dice, combatte i gay e i preservativi ma cosa fa per aiutare i poveri?**

## VERTENZE Anche a Firenze Stop alla lirica lo sciopero blocca le prime

Chi crede incrollabilmente che *La forza del destino* porti sfiga avrà un motivo in più per pensarlo: la «prima» dell'opera di Verdi diretta da Zubin Mehta in calendario domani a Firenze con l'orchestra del Maggio salta per sciopero. Così come, per lo stesso motivo, giorni fa a Genova non hanno visto *Il cappello di Paglia* di Rota, al Comunale di Bologna il 29 sera non andrà in scena il balletto dello *Schiaccianoci*, così come il 2 dicembre al San Carlo di Napoli non risuoneranno le note del *Parsifal* di Wagner. L'agitazione nei teatri musicali iniziata dalla

Scala, che ha impedito due concerti guidati da Barenboim e minacciato la «prima» di Sant'Amrogio, si è estesa. Lunedì i sindacati si incontrano a livello nazionale, martedì c'è un incontro con Rutelli, ma evidentemente finora non è bastata la disponibilità mostrata dal ministro di discutere, e perfino modificare, l'oggetto del contendere: la cosiddetta legge Asciutti, quella che - per farla corta - impedisce trattative e integrazioni separate in loco se prima non c'è l'intesa nazionale. In discussione i dipendenti dei teatri (tutti i sindacati) mettono anche stipendi, organici, il blocco delle assunzioni fino al 2010. La tensione è diffusa, giorni fa a Venezia dei dipendenti sono entrati nell'ufficio del sovrintendente quasi occupandolo, ma la situazione è complicata. A Milano ad esempio hanno rivendicato che i problemi della Scala si risolvono a Milano, sottintendendo che la loro situazione è a parte, come di fatto è anche se agli altri teatri la cosa non fa affatto piacere. Da Firenze il sovrintendente Francesco Giambone giudica grave lo sciopero, per i danni economici e d'immagine al teatro, ma anche perché lo stop di tutti i sindacati arriva nonostante la disponibilità mostrata dal governo. **ste. mi.**

da Bush. «Ha scatenato la guerra in Iraq, una guerra di vergognose bugie, partendo da un assunto assurdo: o con noi o contro di noi. Questo io lo chiamo fascismo. E noi in Inghilterra, che abbiamo votato laburista, ci siamo trovati con un leader che s'è venduto a Bush». La battaglia Annie, però, non spara solo a zero, ma cerca delle risposte: in passato ha sostenuto Greenpeace e oggi guarda con ammirazione alle tante organizzazioni non governative. Ma una delle cause a cui è più legata è quella della lotta all'Aids in Sudafrica, che viene supportata attraverso la T.A.C. (Treatment Action Campaign) anche dall'ultimo singolo *Sing*, travolgente inno al femminile con 23 ospiti doc, da Madonna a Celine Dion, da Shaki-

ra a Dido. «Andare sul posto, parlare con Mandela e vedere la situazione dal vivo mi ha aperto gli occhi. Credo sia giusto impegnarsi per un cambiamento, anche se i risultati arrivano lentamente proprio per com'è strutturato il sistema occidentale, che vede l'Africa in termini di post-colonialismo». Incuriosita dal «V-Day» di Grillo (che non conosceva ma di cui condivide, in linea di principio, i toni forti contro i politici), Annie propone una campagna simile contro la Chiesa: «Non è questione di religione e spiritualità, ma dell'organizzazione ecclesiastica stessa. Che combatte i gay e l'uso dei preservativi, ma non fa nulla contro le carestie e le epidemie dei poveri: in Vaticano ci sono così tanti soldi, perché non utilizzarli in un modo più giusto?».